



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

*Verso una città uguale, inclusiva e attiva.
L'espressione di giustizia sociale nel concetto di sostenibilità*

FRANCESCA CUBEDDU

Come citare / How to cite

CUBEDDU, F. (2020). Verso una città uguale, inclusiva e attiva. L'espressione di giustizia sociale nel concetto di sostenibilità. *Culture e Studi del Sociale*, 5(1), 61-81.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

University "Sapienza" of Rome, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Francesca Cubeddu: francesca89cubeddu[at]gmail.com

Articolo pubblicato online / Article first published online: May 2020



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

*Verso una città uguale, inclusiva e attiva.
L'espressione di giustizia sociale nel concetto di sostenibilità*

*Towards an equal, inclusive and active city.
The expression of social justice in the concept of sustainability*

Francesca Cubeddu

University "Sapienza" of Rome, Italy
E-mail: francesca89cubeddu[at]gmail.com

Abstract

Cities are a social construct in which the well-being of subjects is determined by economic capital. The cities are also the expression of social inequality of people who live there. In cities the social and economic condition determines the social status of individuals. If we want to discuss an equal, inclusive and active city, we must define the parameters of a society in which the subjects have the same opportunities and the same possibilities. The concept of social justice is empty if it does not envisage social actions that can guarantee cities a equality and a sustainable social, economic and environmental development. In this context the subject feels recognized as a person and a citizen who participates in social life. This work aims to illustrate with the concepts of social justice and sustainability how cities can achieve the goals supported by the ONU goal for 2030 of making cities not only more sustainable but also inclusive and equal. The first theoretical paragraphs will explain the thesis of the link between social justice and sustainability by analyzing the cities and their development and in the empirical part, will be verified, the theoretical part, with some data of such statements.

Key word: Cities, Social Justice, Sustainable Development.

Introduzione

La città è un costruito sociale determinato dalle forze economiche, dallo sviluppo del mercato e dalla necessità di benessere. Tali forze hanno definito la dimensione territoriale e le sue risorse. La città, come agglomerato urbano, frutto dello sviluppo industriale, è stata definita con diversi appellativi con l'intento di mettere in luce i plurimi aspetti. La sua morfologia è determinata dalla dimensione, dalla posizione, dalla densità, dalla varietà e dalle relazioni spaziali che essa genera come insediamento agglomerato (Wirth, 1938).

I modelli generati dai diversi studiosi, che di seguito saranno esplicitati, ci permettono di osservare come negli anni si evolva la città in relazione alla sua dimensione territoriale e, inoltre, come il suo sviluppo incida sulla dimensione sociale. Ogni modello mostra come la raffigurazione della città muti in relazione alle forze economico-sociali e ai processi storici. I modelli sono un'istantanea del processo di creazione della città, che ci permettono di analizzare quelle che sono e che erano le direttrici dello sviluppo.

Il primo è il modello di sviluppo della città a centri concentrici di Burgess (1925, p. 48) nel quale la città si espande verso l'esterno seguendo uno sviluppo industriale. È un modello ideale che osserva la città ed il suo sviluppo del 1900.

Il secondo, invece, è il modello di sviluppo a settori di Hoyt del 1939 in cui le aree della città sono suddivise per zone in base ai settori. Il modello si divide in 5 aree: 1. Il centro (CBD); 2. Commercio ed industria (zona tradizionale); 3. Aree residenziali delle classi basse; 4. Aree residenziale delle classi medie e 5. Aree residenziali delle classi alte.

Il terzo, è il modello a nuclei multipli di Harris e Ullman del 1945 dove la città è creata dallo sviluppo delle attività economiche. Il modello si suddivide in 9 Nuclei: 1. CBD; 2. Commercio ed industria leggera; 3. Area residenziale di base; 4. Area residenziale classi medie; 5. Area residenziale classi alte; 6. Industria pesante; 7. Distretto commerciale e finanziario; 8. Suburbio residenziale; 9. Suburbio operaio. Il quarto è il modello dell'Ecologia fattoriale urbana di Murdie del 1969 che considera i fattori di: status sociale, status familiare e status etnico. Tre fattori base che vanno a definire i sistemi urbani poiché ne caratterizzano la morfologia in condizione della storia economica, culturale, sociale. Il quinto e ultimo, è il modello di espansione della città diffusa, di recente definizione, che si basa sullo *sprawl* urbano che le città occidentali maggiormente sviluppate hanno vissuto. La teoria è stata comparata alla *edgcity*, ai non-luoghi (Indovina, 1990, 1993, 1999a, 1999b, 2003), al classico *sprawl* americano (Nello, 2001, Ingersoll, 2004, Bruegmann, 2005), alla *rururbanizzazione* (Dematteis, 1992), all'*urban field* (Friedmann, Miller, 1965) e alla marmellata edilizia (Secchi, 1991).

Questi cinque modelli ci mostrano come lo sviluppo possa integrarsi con la dimensione territoriale e come il suo tessuto urbano sia determinato dalle relazioni spaziali, nonché dalle direttrici economiche. L'ampliamento e la crescita del tessuto urbano comportano impatti sulla dimensione sociale e su quella ambientale. Non riscontriamo sempre un incremento omogeneo del benessere sociale, come non è sempre presente uno sfruttamento adeguato delle risorse territoriali che risponda alla reale esigenza. Un esempio ci viene fornito dal consumo di suolo o dell'*urban tsunami* che vedono prioritario l'aspetto economico rispetto all'ambiente e/o al benessere sociale (Rao, Cubeddu, Carrabba, La Motta, 2015). La creazione di nuovi parchi immobiliari, la costruzione di nuove strade, l'apertura di nuove strutture ricettive, la realizzazione di strutture come parcheggi, moli e porti comporta investimenti in rendite urbane non spesso in linea con le capacità della stessa area urbana e non corrispondenti alle esigenze sociali.

Sono diversi gli impatti e le problematiche che emergono dallo sviluppo di una città.

Secchi (2012) afferma che nelle «nuove forme di urbanizzazione dove tendenzialmente scompare la storica distinzione tra città e campagna urbanizzata, come tra grande centro e centro subalterno e diviene più facile riconoscere la geografia delle disuguaglianze sociali, l'ingiustizia spaziale» (p. XIII).

Il centro stesso cambia forma e ruolo, non è più il cuore unico delle attività sociali ed economiche ma, tutto è collocato nelle zone periurbane e nell'hinterland della città. Progettare lo sviluppo di una città non è semplice ma deve seguire il suo habitat (Park, 1936). La città è il luogo che rappresenta perfettamente la condizione sociale ed economica dei soggetti che la abitano. È, per gli studiosi, la cartina tornasole della disuguaglianza. In essa ci è possibile analizzare come le disuguaglianze nascano e le loro cause e quali possano essere le variabili indicative per apportare un miglioramento. Le città cambiano e con esse muta la popolazione e la loro condizione, senza però scomparire l'idea di inuguaglianza.

Marginalità e vulnerabilità sono due condizioni in cui le persone hanno da sempre vissuto e a cui è possibile rimediare soltanto attraverso il concetto, forse utopico, di uguaglianza. Un'uguaglianza che si può ottenere solo tramite l'applicazione

dei parametri della giustizia sociale, in relazione però, al concetto di sostenibilità che racchiude nel termine inclusività e *activity* (mobilità fisica e sociale anche nell'età adulta). Nel presente lavoro vogliamo analizzare questo processo, prendendo in esame le variabili di giustizia sociale e sostenibilità nelle diverse città europee.

1. La città, luogo di disuguaglianza-uguaglianza

Park (1936, 1952, 1959) è fra i primi a proporre «una concezione della città, della comunità e del territorio non solo come fenomeno meramente geografico ma come tipo di organismo sociale» (p. viii). La città è letta con un approccio ecologico che la definisce come un organismo vivente che si plasma sui bisogni, i desideri e le volontà della popolazione.

L'habitat è l'elemento centrale per poter costruire e definire una città sostenibile. Per una città del futuro, già pensata fra il 1800 ed il 1900, è necessaria una più attenta progettazione urbanistica che prenda in considerazione i bisogni dettati ed espressi da tutti i membri dell'habitat (Cerdà, 1867; Sitte, 1889; Benevolo, 1963; Aymonino, 1965).

Le città del futuro erano solitamente identificate con quelle progettate dai movimenti utopistici che hanno gettato le basi per i movimenti di eguaglianza sociale. Questi avevano come obiettivo risolvere i problemi di disuguaglianza, marginalità, sovraffollamento e degrado, tutte emergenti dallo sviluppo delle metropoli e dalla diffusione dell'industrializzazione (Benevolo, 1963, pp. 60-119; Choay, 1925, pp.6-17; Frampton, 1980, pp. 11-21).

In tutto l'occidente iniziano ad emergere studi ed interessi legati alla disuguaglianza e alle sue conseguenze. Essi ci mostrano che lo squilibrio sociale ed economico sono comportati dagli effetti dell'industrializzazione: esempio gli studi di Fourier (1822) e Godin (1871) in Francia; Owen del 1817 (Harrison, 1972) e Buckingham (1849) in Inghilterra.

Howard (1898, 1902), ad esempio, cerca di creare una città a misura d'uomo, denominata *Garden Cities*, che mette in connubio i benefici della città e della campagna. Prevede ogni dimensione, dalla popolazione agli acri di terreno disponibili: popolazione massima di 32.000 abitanti; 1.000 acri (405 ha) di superficie destinati a un nucleo urbano con una densità di 60ab/ha; circondato da 5.000 acri (2.025 ha) di terreno agricolo; 2.000 abitanti nelle cinture agricole e densità minima di (1ab/ha). Unwin (1909) riprende tale struttura per progettare la sua città giardino, definendone le piazze, le corti, i percorsi e gli spazi.

Luoghi che rappresentano l'utopia urbanistica, una città dove ogni soggetto ha i suoi spazi e la potenzialità di vivere in una sua dimensione: una città ecologica, luogo in cui osserviamo un rapporto fra soggetto e territorio con un condizionamento reciproco. La Scuola di Chicago studia difatti questo condizionamento, ponendo in analisi la dinamica d'influenza fra uomo e ambiente ed esaminandone l'evoluzione. In *The City* (1925) Park, Burgess e McKenzie esprimono il concetto che la città non è solo un mero agglomerato urbano composto di servizi e beni ma un corpo in cui l'uomo, i suoi atteggiamenti e sentimenti prendono forma e si fondono con l'ambiente circostante. La città è definita come un unico corpo in cui territorio, ambiente e azioni umani prendono forma.

Ratzel (1903) definisce, invece, la città come il connubio fra uomini, abitazioni e vie di comunicazione. Quest'ultimo elemento è centrale per la creazione della cit-

tà poiché ne permette l'espansione, difatti, i fulcri per il suo sviluppo sono il dominio dello spazio e la costituzione di reti di comunicazione.

Il dominio dello spazio e l'influenza sulle reti di comunicazione denota una forma di potere che comporta un mutamento sociale, ma anche economico. Difatti, come precedentemente affermato, lo sviluppo delle direttrici della città è determinato da forze economiche e, pertanto, potremmo dedurre che il dominio dello spazio è influenzato dallo sviluppo industriale.

Le città, crescendo, divengono metropoli (Bücher, 1902) proprio per via dello sviluppo industriale che ha comportato l'inurbamento e, di conseguenza, un incremento del tessuto urbano. Uno sviluppo inaspettato, «l'intero sviluppo metropolitano [...] è sopraggiunto in maniera così inattesa e tempestosa, da far quasi pensare che il nostro tempo avesse voluto far piena chiarezza sulla sua essenza e sul suo significato» (Bücher, 1902, p. 386). L'uomo passa ad essere da semplice cittadino a metropolitano, da *Homo Oeconomicus* a *Homo Consumes*.

Lo sviluppo economico comporta una crescita urbana e un aumento dei beni e dei servizi usufruibili dai soggetti (Sombart, 1916). L'individuo ha necessità di accrescere il proprio capitale non solo per un benessere economico ma, anche, per investire in beni e servizi. L'investimento in consumi ci mostra una nuova idea di città in cui i soggetti non solo si contraddistinguono per ciò che accumulano (aspetto rilevante nelle città medievali e preindustriali) ma per i consumi (aspetto che nasce con l'epoca industriale e si protrae ad oggi).

La quantità di beni acquistati e il capitale investito ci permette di definire la ricchezza sociale e di osservare quale sia la forma di potere preponderante, oltre l'economico: culturale, sociale. Le città divengono così prima città principali e/o capitali e poi megalopoli: grandi capitali.

L'urbanizzazione è determinata anche dallo *sprawl urbano*, fenomeno nel quale si osserva un criterio di espansione urbana dettata da un meccanismo di consumo. Normalmente con l'espressione *sprawl urbano* definiamo l'estensione della città e dei suoi sobborghi sulle aree rurali al confine dell'area urbana, in questa circostanza vogliamo, invece, sottolineare il rapporto che con l'espansione della città viene a crearsi fra domanda e rendita dell'area. Difatti, le aree sono costruite, seguendo logiche immobiliari e di mercato, non secondo una richiesta determinata. La costruzione di queste aree, spesso poi non immediatamente abitate o utilizzate, sono causa di una città diffusa. L'idea è quella di creare future zone in varie parti della città a bassa densità di popolazione (EEA, 2006; Jaeger *et al.*, 2010).

L'applicazione di tale criterio comporta una crescita disomogenea della città seguendo le leggi del consumo di territorio che comportano non solo dei problemi ambientali ma, anche, l'erosione della vita pubblica sociale (Kolb, 2008).

Le città rappresentano, secondo Sombart (1916), la capitalizzazione dei beni e la loro perdita di qualità a vantaggio della quantità. Tale affermazione è in perfetto rapporto con la sua stessa affermazione di città, che emancipa l'individuo rendendolo capace di poter sviluppare un principio comune e sociale di sensibilità alla indipendenza personale. Difatti, se sorge una nuova misura di valutazione del contesto di vita nella città è grazie ad essa (p. 420). Costatazioni sottili che ci permettono di assodare come la città e la percezione che gli individui hanno di essa possa caratterizzare le disuguaglianze sociali e l'insostenibilità ambientale. Se lo sviluppo della città è osservato e compreso come mero benessere economico di pochi, genererà una condizione di potere di questi sugli altri soggetti.

Weber, nella sua analisi sulla città, afferma che possiamo definirla come tale se possiede un grande centro abitato e un insediamento di mercato. Un luogo dove deve esserci l'incontro fra produttori e consumatori, quest'ultimi sono in grado di

poter soddisfare i propri bisogni in base alle richieste del mercato. Afferma, inoltre, che «la città è un'aggregazione economica» (Weber, 1922, trad. it. 2003, p.14) in cui i cittadini, fin dall'antichità ed in tutte le civiltà (da quelle occidentali, alle asiatiche, a quelle arabe) sono i soggetti più benestanti: coloro che possono permettersi di consumare e di potenziare il mercato. Nella sua analisi storica della città, osserva che vi è da sempre una differenza di ruolo e status fra gli abitanti: patrizi e plebei. I primi sono i soggetti benestanti che gestiscono attività e servizi; i secondi sono coloro che lavorano per i primi e che li coadiuvano nei servizi. Weber, con le sue analisi, ci permette di osservare che dall'antichità via sia una netta disuguaglianza politica ed economica fra soggetti, sempre di più visibile attraverso il mercato ed i consumi.

Come afferma anche Mumford (1938) nelle città prettamente industriali vi è l'esigenza di «raggiungere il massimo sfruttamento economico» (p. 214), poiché l'obiettivo è uno sviluppo sempre superiore in modo da costituire una megalopoli. Tale condizione comporta però una crescita in ambito economico da parte dei benestanti, un aumento della popolazione, ma, anche, una decretazione delle fabbriche verso l'esterno della città in modo da permettere il godimento del centro, e allo stesso tempo il decentramento degli operai che sono costretti a seguire il loro luogo di lavoro.

La decentrazione è in tale caso un'espressione di dominio economico, di vulnerabilità e di marginalità delle classi meno agiate.

Potremmo così definire una cultura della città determinata dal concetto di benessere economico. Nella concezione comune, pervenutaci sino ad oggi, la città è il luogo del benessere, dove chi vuole trovare un lavoro stabile e remunerativo, divertimento, vita e piacere. Invece, come testimoniatoci, in primo dalle ricerche storiche (Engels, 1845; Booth, 1902) e dopo dalle città attuali¹, si osserva un'area di marginalità in cui il benessere coesiste con una forte disuguaglianza sociale. Disuguaglianza o inuguaglianza che nasce proprio dal concetto di città indirizzata verso la città del benessere, che purtroppo, nella maggioranza dei casi, non ha interessato tutti i soggetti. Soggetti che come membri della città sono definiti cittadini, poiché in essa gli sono riconosciuti i diritti: civili, politici, sociali (Colleoni, 2009, p. 139).

Diritti che hanno l'obiettivo di riconoscere l'identità della persona e la sua inclusione nel sistema sociale, diritti che sono, però, secondo Colleoni (2019), ottenuti a soggetti a cui è riconosciuto lo status sociale attraverso il denaro e la legittimazione della ricchezza.

Questo è un altro fattore che pone la città come luogo in cui non tutti i soggetti possano essere riconosciuti come uguali.

Analizzando il percorso condotto e le analisi proposte, possiamo affermare che la città nasce con una base di disuguaglianza, alimentata maggiormente con la rivoluzione industriale (Lefebvre, 1968) in cui la disuguaglianza sociale prende una concreta e visibile forma nella città. Benestante è chi possiede capitale ed ha un'identità riconosciuta, povero colui che lavora in fabbrica, intercambiabile e sostituibile.

Effettuando un percorso storico, riscontriamo che ci sono dei tratti noti di disuguaglianza: sin dagli scritti greci ci viene mostrata l'esistenza di una differenza di potere, nel Vangelo si parla di povertà e differenza di potere economico, nel medioevo i poveri esistono, ma racchiudono una determinata categoria sociale, difatti, chi non era ricco era un lavoratore, artigiano, ognuno con un suo ruolo ben configurato e determinato: si era riconosciuti per il lavoro che si svolgeva.

¹ Per citare gli esempi europei più conosciuti: Roma, Milano, Napoli, Parigi, Lisbona.

Con l'avvento della Rivoluzione Industriale vi è una tecnicizzazione del lavoro che ha comportato un mutamento del processo e una perdita d'identità (Marx, 1865,1867), provocando uno smarrimento del soggetto ed un allontanamento dalla vita sociale. La città, pertanto, è una foto della condizione di disuguaglianza sociale. La periferia è per antonomasia la rappresentazione visiva della disuguaglianza sociale ed economica delle città, oggi non è l'unica forma urbana di marginalizzazione, esclusione e vulnerabilità poiché osserviamo nel Centro il manifestarsi della periferia sociale (Martinelli, 2008, p. 5). Un esempio di nuova forma di marginalità ci è fornito dalla città di Roma, Lisbona, Milano, Parigi, dove osserviamo delle periferie sociali nel centro storico.

Mumford, vede la periferia come il cuore della diversità, un luogo dove la comunità cerca di pianificare le proprie diversità in modo da vivere insieme costruendo una realtà equilibrata che le possa permettere di trovare una condizione d'uguaglianza, utile per l'inserimento nella società.

«La funzione fondamentale della città consiste nel dare una forma collettiva» (Mumford, 1960), relazione che Buber chiama fra Me e Te, ossia l'interazione fra persone diverse in un luogo pubblico che mette in contatto ogni individuo, creando una comunità.

Gli spazi liberi hanno una doppia funzione: sociale poiché permette a tutti i soggetti di essere uguali in uno stesso luogo e un peso poiché, a seconda del posto, mettono in luce le disuguaglianze. Disuguaglianze che sono espresse nel modo di vivere la comunità e la propria cittadinanza. Parafrasando Habermas (1992) vivere l'appartenenza alla comunità in base alla motivazione che i soggetti si sentono per partecipare alla vita pubblica. Comunità, come luogo in cui i soggetti interagiscono fra essi e con il resto degli apparati sociali (Prilleltensky, 2012). All'interno della città si osserviamo quello che Beck (2003) definisce il nazionalismo metodologico, che fissa a priori la posizione sociale degli individui determinata dalla territorialità e nazionalità.

2. L'uguaglianza sociale nella giustizia sociale

La disuguaglianza è un sistema legato alla differenza di capitali economici, sociali, culturali che portano i soggetti a vivere in modo differente la condizione di vita.

Vi è, difatti, una differenza fra disuguaglianza sociale e naturale (Beck, 2011). La prima, la disuguaglianza sociale, ha una giustificazione politica, la seconda, naturale, è conferita dallo stato di nascita. Luigino Bruni (2017) constata, che la disuguaglianza è «la condizione naturale degli esseri umani (e di molti animali), perché i talenti che ciascuno riceve arrivando sulla terra sono diversi da quelli degli altri». È determinata dalla nascita, visione che ricalca perfettamente la creazione della città medievale, in cui i lavoratori sono i più poveri.

Nella figura 1 notiamo due forme di disuguaglianza. L'immagine, rappresentata nell'arazzo, raffigura una scena di vita quotidiana comune per il medioevo, in cui immediatamente in primo piano osserviamo i due signori benestanti con un abbigliamento elegante passeggiando nel campo mentre guardano il lavoro dei contadini, senza però interagire. In secondo piano, contemporaneo alla scena dei due signori, la vita del mondo contadino in cui si osserva l'operosità ed il ruolo di ogni membro. Lo status di benestante gli è dato sia dalla nascita che dalla politica, così come il ruolo di contadino che pur se fondamentale per il sostentamento della città rappresenta il soggetto marginale.

Figura 1 - Arazzo con scene di vita quotidiana nel Medioevo – Musei Vaticani



Letture che ci è possibile effettuare, a posteriori, con le lenti forniteci dall'industrializzazione e, pertanto, dal capitalismo, che strumentalizza la disuguaglianza naturale per poter produrre. Con l'avvento delle teorie democratiche la disuguaglianza non è altro che un meccanismo di welfare.

Lo stato e la città hanno sempre più marcato le differenze tanto da operare una doppia esclusione: escludere gli esclusi (Beck, 2011). Meccanismo che genera una legittimazione economica della disuguaglianza.

È nella rappresentazione economica del vivere che la disuguaglianza ci si presenta immanente tanto che gli economisti cercano di capire se sia possibile giungere ad un'equità sociale.

Le disuguaglianze sono determinate dal sistema sociale che però le suddivide in: *accettabili* o *inaccettabili* (Franzini, 2013). Le prime hanno opportunità di eguaglianza e di mobilità, le seconde, invece, non hanno una seria opportunità poiché bloccate dalla condizione familiare d'origine e dalla privazione del capitale economico, umano.

Giungere ad una disuguaglianza accettabile, per gli economisti significa essere mossi da un lavoro individuale. Una disuguaglianza accettabile, nelle città, è sinonimo di esclusione sociale. Esclusione determinata dal principio di non uguaglianza; difatti, «trattare l'uguaglianza come un valore in sé pone anche il problema di stabilire per chi essa sia un valore» (Somaini, 2002, p. 23). Non per tutte le società, come osservato nel paragrafo 1 e 2, ci è possibile stabilire che l'uguaglianza sia una forma di Giustizia sociale. Termine che nasce con la concezione cristiana di assenza del principio di potere ma che non trova spazio nel sistema economico e sociale. Somaini (2002), analizzando le società e le sue ineguaglianze constata che sono causate proprio dalla società e dal suo "assetto": permettere la supremazia non solo politico-economica ma anche umano-sociale e predisporre una negazione di soggetti per il primato di altri.

I soggetti sono considerati uguali quando hanno gli stessi diritti legali di accesso pur avendo le diverse posizioni sociali più o meno vantaggiose. Nella concezione di Rawls (1997) si ha un meccanismo di giustizia sociale quando si integra l'uguaglianza e l'equità nel raggiungimento degli stessi fini e del benessere sociale. Rawls interpreta il concetto di eguaglianza con il termine di giustizia sociale, tutti i soggetti hanno gli stessi diritti che li definisce cittadini. Ogni soggetto ha dei suoi talenti che deve esprimere e per i quali deve essere valorizzato dal sistema. Osser-

vando la teoria di Rawls, la giustizia sociale segue un meccanismo di *agency* ed *empowerment* per tutti i soggetti presenti all'interno della comunità.

Il senso di comunità (Mannarini, 2016) si rafforza con il concetto di giustizia sociale poiché conferisce a tutti i soggetti le stesse possibilità nell'*esserci* nel pubblico. Nessuno ha la concezione di sentirsi emarginato poiché è parte di un sistema eguale (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002).

Una città si regola sui principi di giustizia, sulla dimensione di eguaglianza. Giovanola (2018) spiegando Rawls afferma che la giustizia è insita nell'uomo: «l'istanza di giustizia proviene dunque dalla natura morale degli esseri umani» (p. 50). La giustizia sociale è una virtù base per il sistema sociale, come asserisce Rawls ha il ruolo di proteggere l'inviolabilità di ogni persona: la sua dignità.

Dworkin (2002) mostra come l'uguaglianza sia una "virtù sovrana" basilare per la vita dell'uomo. Con la sua analisi ci dimostra che la ricchezza di ogni soggetto dipende dalle leggi promulgate dalla sua comunità; leggi che riguardano anche il benessere, i diritti civili e la preservazione dell'ambiente.

Elementi che costituiscono la giustizia sociale poiché rendono l'uomo parte del tutto riconoscendone la sua dignità.

Dignità che si dissolve nella disuguaglianza e nell'esclusione sociale e che come osserviamo dalla figura 2 lascia il posto al potere e ai meccanismi del mercato.

Figura - Slums di Londra Ficheiro: London slum Wellcome 1887



Questa immagine, raffigurante i sobborghi di Londra, ci mostra il luogo di vita dei lavoratori in una grande città industriale. Città, emblema dell'industrializzazione e progresso europeo in cui regna la marginalità sociale. Condizione in cui vivevano i soggetti più umili e i lavoratori considerati privi di opportunità e del diritto di persona e di cittadinanza.

Diritti fondamentali per essere riconosciuti come soggetti. Il diritto di persona ne riconosce l'identità e l'esistenza, il diritto di cittadinanza, come osservato prima, identifica i soggetti lavoratori come membri attivi di una comunità. La giustizia sociale riconosce l'identità della persona ed i suoi diritti non solo come cittadino ma anche come persona (Ferrajoli, 1994).

I diritti di personalità, in sintesi, spettano a tutti i soggetti poiché persone. Differente dal mero diritto di cittadinanza poiché nella persona si rispettano le sue caratteristiche intrinseche di «soggetto sociale e socievole» (Dal Lago, 1999, p. 217) con le sue dimensioni. Essere uguale, pertanto, significa che ogni soggetto possa essere riconosciuto come membro sociale all'interno di spazi pubblici e dell'intera comunità.

3. Sostenibilità e città

Nelle città, secondo Ratzel (1903), si viene a creare un rapporto uomo-natura, attraverso l'incontro nei sistemi ecologici. La crescita della città è definita dal ruolo che l'uomo e la natura esercitano su di essa. Un equilibrio ecosistemico crea una città reale in cui le forze che si esercitano sono determinate per un unico fine: il benessere di tutti i soggetti che la abitano. Per sviluppo sostenibile in una città non consideriamo soltanto il suo lato ambientale ma, anche, quello sociale ed economico.

Per sussistere un approccio ecosostenibile dobbiamo avere tutte le dimensioni, poiché l'una è legata all'altra. L'esistenza di un benessere sociale e di un equilibrio economico ci permette d'ipotizzare un miglioramento ambientale. Ecco perché parliamo di un approccio ecosistemico, poiché ogni parte ha influenza sull'altra. La città è il luogo dove tutto deve essere modificato per ottenere un cambiamento reale. L'undicesimo obiettivo per lo sviluppo sostenibile prevede che la città deve essere il luogo in cui l'inclusione dei soggetti e la loro eguaglianza sia in simbiosi con lo sviluppo ambientale ed economico.

Lo sviluppo sostenibile esprime nella sua definizione dei valori comuni, integrati con le esigenze di conservazione delle risorse naturali e degli ecosistemi, tesi alla: giustizia sociale, lotta alla povertà, salvaguardia dei diritti umani e della salute (Borrelli-Enea, 2015). Inoltre, riconosce alle popolazioni presenti e future i diritti di personalità, diritti che sono trattati ed esplicitati nel Rapporto Brundtland del 1987, che pone le basi dello sviluppo sostenibile.

Il rapporto pone al centro il «futuro di tutti» esprimendo in tre punti le modalità per un cambiamento. Per primo definire una nuova cultura, innovando e attivando sistemi, nozioni e strumenti di analisi. In secondo, da suddividere in due sottopunti: 1. *soddisfare i bisogni fondamentali di tutti e di estendere a tutti la possibilità di attuare le proprie aspirazioni a una vita migliore* attivando le capacitazioni dei soggetti (riscontrabile anche in Sen, 2001) ed esprimendo sé stessi con l'uguaglianza culturale; 2. *la tecnica e l'organizzazione sociale possono essere gestite e migliorate allo scopo di inaugurare una nuova crescita economica*, con un mutamento di cultura dell'intero sistema sociale e ponendo attenzione alla manifestazione delle capacità dei singoli soggetti. Terzo ed ultimo, considerare, per un cambiamento, la partecipazione di ogni singolo individuo e l'utilizzo di ogni soggetto per raggiungere l'obiettivo.

Questo ultimo punto rimanda al welfare generativo di Vecchiato (2014) che osserva per ogni individuo un ruolo nel sistema.

Il concetto di giustizia sociale è in rapporto con quello di sostenibilità, difatti, i pilastri su cui poggia (politico-sociale, economico e ambientale) creano equilibrio all'interno della comunità e nella stessa città.

Walzer (1983) asserisce che le disuguaglianze sociali nelle società contemporanee sono determinate dal dominio economico. Dominio che esprime una supremazia su tutte le altre strutture sociali, provocando disuguaglianze sociali fra i soggetti e un primato di uno sull'altro.

Possiamo considerare una società sostenibile se comprende la giustizia sociale, poiché relaziona benefici ambientali e sociali senza sottrarre risorse, tempo ed energie ad un soggetto per il proprio beneficio, rispettandone i diritti e le opportunità (Rawls, 1997).

Il dominio di alcuni è lo svantaggio di molti, che comporta disuguaglianza e vulnerabilità sociale, che dall'ottica della giustizia sociale osserviamo essere una perdita di benessere comune e di privazione di tutte le capacità latenti comuni (Sen,

2016). Tali disuguaglianze, anche secondo i principi di sostenibilità, costituiscono società e di conseguenza città con una grande marginalità e vulnerabilità sociale.

Il principio del bene comune si ha attraverso una cooperazione sinergica dell'intero sistema sociale.

Wilkinson e Picketty (2019) osservano come «la disuguaglianza influenza la stragrande maggioranza della popolazione» e non solo la minoranza povera (p. 9). Mostrano che effettivamente gli effetti più imponenti si evidenzino nelle persone che si trovano nel gradino più basso della scala sociale ma constatano che in realtà ne è colpita la maggioranza delle persone, anche se in misura minore. La loro tesi è che la differenza di status sociale genera nei soggetti un forte stress emotivo che li rende sempre più fragili e vulnerabili. La disuguaglianza, come affermano Franzini e Pianta (2016), è una la manifestazione di un volere economico e politico in cui le persone si trovano a dover fare i conti con le proprie origini familiari che sono più importanti dell'istruzione e del merito nei processi di distribuzione del reddito.

Gli individui per manifestare le proprie capacità devono poter vivere in un luogo che gli permetta di essere riconosciuti come tali ed eguali. Avere la possibilità di esprimersi senza distinzione di provenienza familiare. Se in uno spazio pubblico agli individui venissero riconosciute le medesime opportunità essi si sentirebbero eguali e, di conseguenza, inclusi nel sistema sociale. Le città in cui vi è un'inclusione sociale sono quelle che ci mostrano un benessere sociale, politico, economico e ambientale. Non solo, sono comunità in cui vi è una politica di cittadinanza sociale (Marshall, 1950) e in cui il termine sociale racchiude il benessere, la sicurezza economica, il diritto di partecipazione, l'inclusione sociale e, infine, il riconoscimento come persona civile.

4. La ricerca

Le teorie sulla giustizia sociale in rapporto alla sostenibilità, ci hanno mostrato come sia complesso poter raggiungere l'obiettivo, prestabilito dall'ONU e in applicazione nell'Ue, del goal undicesimo che prevede di rendere le città inclusive, durature e sostenibili. L'uguaglianza universale fra i soggetti e la loro parità, anche nelle possibilità di partenza per il raggiungimento degli obiettivi sociali, culturali ed economici, è differente nelle diverse città europee poiché è determinato dal loro processo di sviluppo sociale ed economico. Il progetto di sostenibilità emesso segue lo stesso processo.

Attraverso i dati Eurostat, principalmente del 2014, anno in cui sono state svolte le ricerche sulle città europee e il loro contesto sociale, analizzeremo la condizione sociale, economica e ambientale nelle diverse città europee.

L'analisi del sistema sociale che andremo a esaminare non può essere scorporato dagli aspetti economici. L'equilibrio economico, come affermava anche Pareto, si ha solo se per migliorare la condizione di un soggetto non è peggiorata quella di un altro. Per poter creare un equilibrio è necessario che ogni soggetto riceva la medesima quota di benessere, anche nella stessa fase di redistribuzione. Fase cardine della giustizia sociale e dello sviluppo sostenibile.

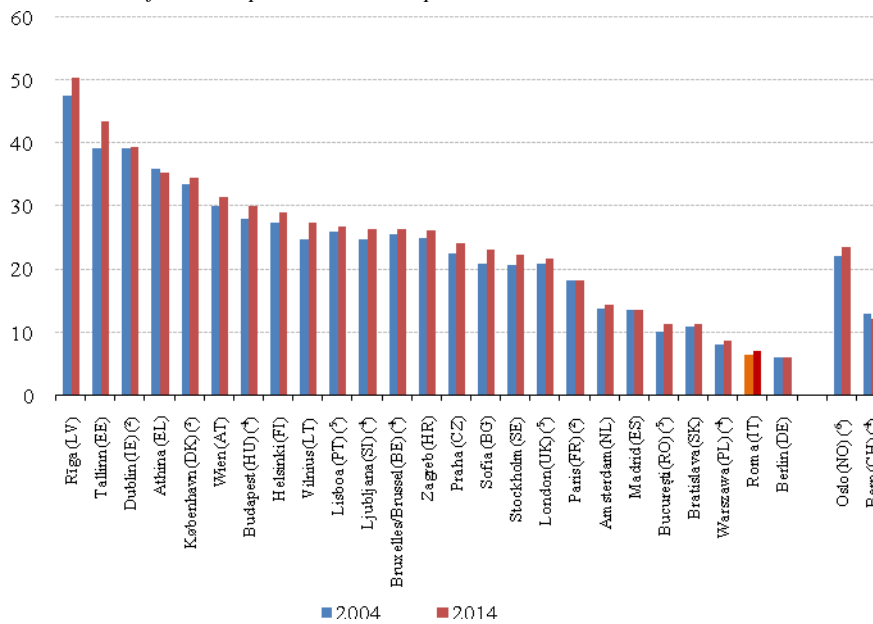
Una città è una somma di fattori che per poter comprenderne il funzionamento dovremmo analizzare il rapporto fra ogni fattore e la loro relazione.

Il primo fattore è la popolazione. Difatti, lo sviluppo di una città si osserva in relazione alla crescita della sua popolazione. Come abbiamo analizzato, l'inurbamento è la rappresentazione dell'attrattività delle città come luogo di benessere economico. Nelle capitali europee in 10 anni registriamo un lineare incre-

mento demografico. Maggiore nelle città dell'est, come ad esempio per Riga e Tallin, differente per la città di Bern che registra un declino demografico dal 2004 al 2014. Roma vede una crescita demografica inferiore alle altre Capitali ma in linea con Berlino e Varsavia. Crescita e decrescita sono determinate sia da fattori esogeni che endogeni. Difatti, le diverse politiche possono influire sulla crescita urbana e l'espansione della città.

Le città, come abbiamo precedentemente affermato, rappresentano il luogo del benessere ma anche quello delle disuguaglianze e dove si manifesta un rischio di povertà. Questo infatti, si relaziona al rischio di esclusione sociale: emarginazione dettata dalla povertà e dall'impossibilità di accedere a determinati beni e servizi.

Grafico 1 - Popolazione delle capitali Nazionali in relazione nel 2004 e 2014²



Fonte: Eurostat

Nel grafico 2 osserviamo la percentuale di popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale nelle capitali europee e il rapporto fra le metropoli e le aree urbane. Immediatamente riscontriamo come, nella maggioranza degli stati, siano proprio le aree rurali ad avere un rischio maggiore di esclusione sociale. Dato che non meraviglia poiché per propria connotazione sono i luoghi in cui l'uomo convive con la natura ma anche con la marginalità sociale (Martinelli, 1981). Marginalità creata dal modo di abitare. Le popolazioni rurali vivono del loro lavoro e dispongono dei beni di prima necessità fondamentali per la loro sopravvivenza, ma non detengono una fitta rete di relazioni sociali.

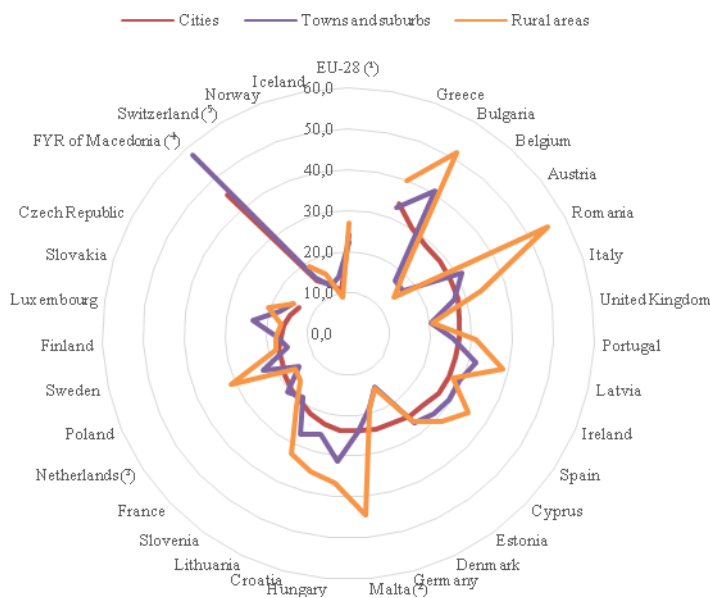
Le metropoli indicate con *Cities* hanno un valore più basso di rischio povertà ed esclusione sociale poiché hanno la possibilità di ottenere prestazioni e servizi (Gregori, Gui, 2012) che gli permettono di essere tutelati, in base a quelle che sono le politiche di welfare attive. Inoltre, la città con i suoi servizi coadiuva la relazione sociale che possono essere "nutritive" (Donati, 1998) poiché generano comunità ed *agency* alla stessa persona. Il soggetto è, come affermava Arendt (1999, p. 83), *in-comune* con la comunità poiché è compartecipe nella costruzione. Tali meccanismi

² Non sono presenti: Cipro, Malta e Lussemburgo; 2. Previsionale; 3. Calcolo sul 2007; 4. In serie; 5. Stimato; 6. Calcolo su 2005.

come si osserva dai dati, sono di difficile realizzazione in aree in cui la relazione sociale non è facilitata da meccanismi di interazione.

Meccanismi che sono il collante per la responsabilità reciproca (Ciotti, 2007, p.81) che comporta i soggetti a coesistere insieme e a collaborare per il bene comune.

Grafico 2 - Percentuale Popolazione a rischio povertà e esclusione sociale nel 2014³ in: città e aree



Fonte: Eurostat

Un bene comune che ha come scopo l'equilibrio sociale, analizzato nei paragrafi precedenti. Esaminando i dati constatiamo che i Paesi con un welfare incentrato sulla persona hanno una percentuale molto bassa sia di rischio di povertà che di emarginazione sociale. Fra essi troviamo i Paesi scandinavi, la Repubblica Ceca, il Lussemburgo, l'Olanda e infine, la Slovenia con una percentuale fra il 15% e il 17%. Non solo, rileviamo che questi stessi Paesi hanno una minor probabilità di rischio povertà anche per le aree rurali, periferiche ed urbane.

L'Italia rappresentata da Roma e Milano ha un valore del 27,8% e più elevato del 33% per le aree rurali e per quelle urbane. Le città dell'Europa dell'est come Romania e Bulgaria e Malta hanno una maggiore tendenza di rischio di povertà ed emarginazione nelle aree rurali.

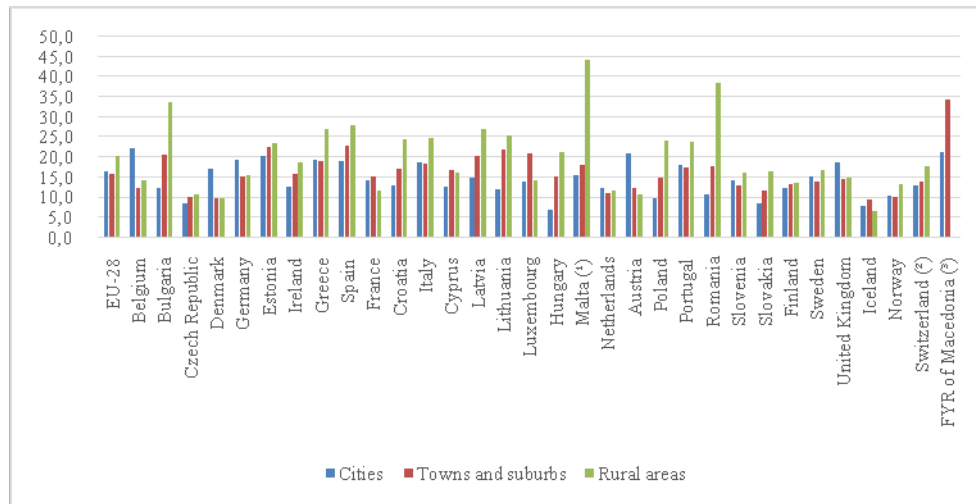
Dati che sono confermati dal grafico 3 che relaziona il rischio di povertà della popolazione al 2014 nelle Capitali alle aree urbane, periferiche e rurali.

Come affermato anche precedentemente nella parte teorica dalla ricerca effettuata da Pickett e Wilkinson, notiamo che è difficile trovare metropoli o un Paese in cui non vi sia rischio di povertà. Fenomeno che possiamo definire come normale poiché legato agli equilibri sociali instaurati dall'industrializzazione, che ci forniscono gli strumenti per poter valutare la condizione di capitale dei soggetti e delle famiglie. Come asserisce Siza (2009) ad oggi la povertà intermedia (p. 31) si è

³ 1. Zone rurali stimate; 2. Zone rurali dati inaffidabili; 3. Previsionale; 4. Dati 2011 aree rurali non affidabili; 5. Dati 2013.

molta diffusa, questo ci permette di esaminare l'oscillazione fra una condizione di disagio e il raggiungimento della quota di reddito, definita media.

Grafico 3 - Percentuale della Popolazione a rischio di povertà nel 2014⁴ in: capitali e aree



Fonte: Eurostat

Il grafico 4, con i dati Eurostat 2017, ci constata l'affermazione di Siza (2009) attraverso la rappresentazione grafica del tasso e della soglia di povertà. Due misure che indicano due aspetti differenti dello stesso fenomeno. Il tasso di povertà misura la quota di persone in condizione di povertà; la soglia di povertà la quota di reddito al di sotto della quale una famiglia o un individuo viene considerato povero.

Osserviamo che tendenzialmente i valori del 2017 sono in linea con quelli del 2014 e che studiando l'andamento dei Paesi il tasso di povertà non coincide con la soglia. L'Italia ad esempio, con un tasso del 20,3% si classifica fra gli stati con un tasso poco più elevato al di sopra della media europea del 17% (prendendo in riferimento entrambe le medie) ed ha una soglia di povertà di 9.904 euro.

Secondo l'obiettivo stabilito dalla Strategia Europea di contenimento delle soglie della povertà, per il 2020, il limite dovrebbe essere al di sotto dei 13 milioni di individui.

Gli ultimi dati Istat, pubblicati a giugno 2019, relativi al 2018, stimano oltre 1,8 milioni di famiglie in povertà assoluta (incidenza del 7,0%) e un totale di 5 milioni di individui (incidenza dell'8,4%). Non vi è una variazione significativa rispetto al 2017 in termini di povertà ma notiamo una diminuzione della spesa complessiva delle famiglie. Dato indicativo per rilevare lo stato di vulnerabilità e di rischio d'emarginazione sociale.

Le famiglie in condizioni di povertà relativa nel 2018 sono pari a 3 milioni (11,8%), per un totale di 9 milioni (15,0%) di individui.

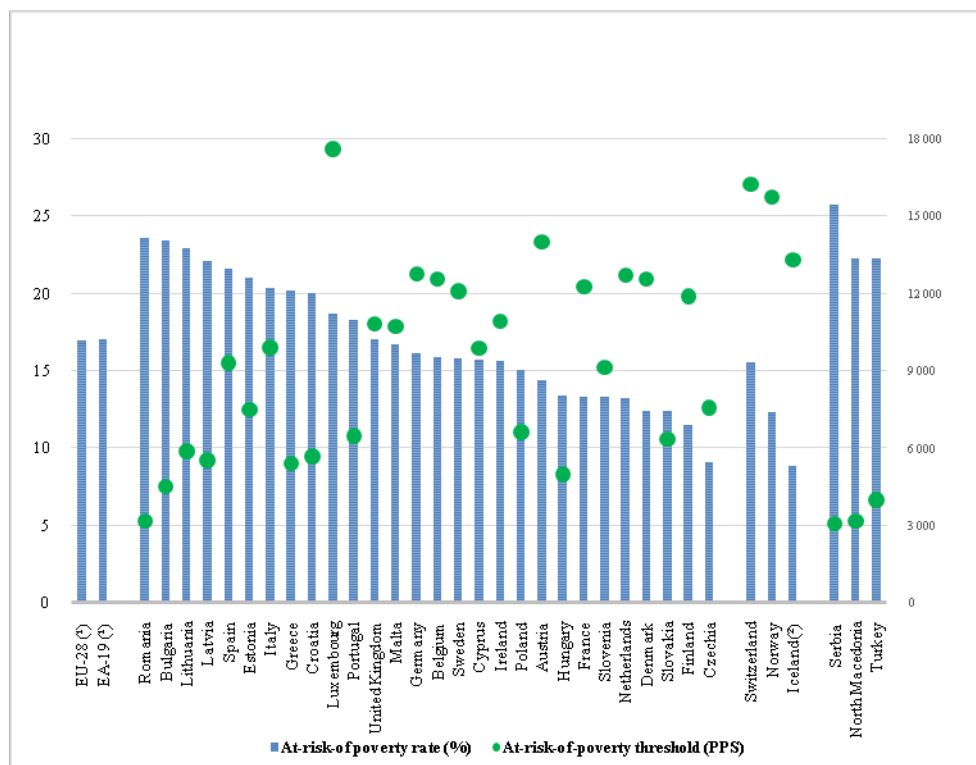
La condizione economica ha anche dei risvolti sociali che constatiamo, anche visivamente, nella vita quotidiana.

Come abbiamo anche osservato nella parte teorica, l'abitazione e il luogo della sua collocazione rappresentano immediatamente la condizione abitativa dei soggetti e l'effettiva situazione economica. Difatti, l'abitazione è un fattore determinato,

⁴ 1. Zone rurali dati inaffidabili; 2. Dati 2013; 3. Dati 2011.

prevalentemente (senza scendere nei vari dettagli) dalla disponibilità economica e di conseguenza essa definisce la rappresentazione sociale dell'individuo (Durkheim, 1898; Moscovici, 1961).

Grafico 4 - Tasso e soglia di rischio di povertà 2017⁵



Fonte: Eurostat

Esaminando gli indicatori di influenza nella dimensione abitativa, riscontriamo, immediatamente, il tasso di sovraffollamento che stima il numero di persone che vivono per un metro quadro in un'abitazione. Come leggiamo dal grafico 5, elaborato su dati Eurostat 2014, sono le metropoli che accusano o che possiedono un gran numero di persone nelle abitazioni. Dato determinato, ad esempio a Roma e Milano, dall'alto costo degli affitti e delle vendite degli immobili. Un'ulteriore motivazione potrebbe essere la scarsità di abitazioni o di un patrimonio immobiliare con un numero elevato di stanze rispetto ai componenti famigliari o maggiori metri quadri.

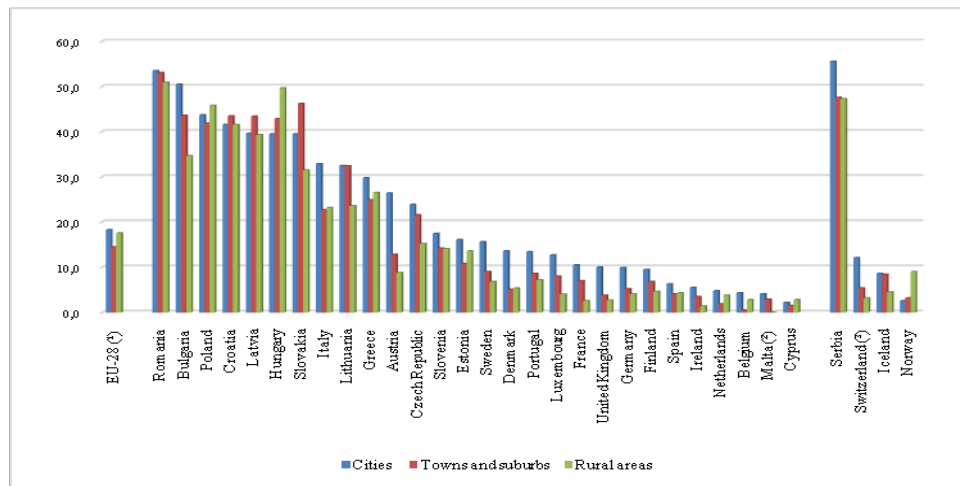
Osserviamo che, tranne per la Norvegia e l'Ungheria, nelle aree rurali non si presenta il problema dell'affollamento, molto probabilmente, per la loro posizione e la disponibilità di spazi che permettono la costruzione di case su misura in base al numero dei componenti dei nuclei famigliari.

I dati del grafico 5 sono comparabili con quelli del grafico 6 nel quale analizziamo come il tasso di deprivazione abitativa grave è suddiviso in aree. Immediatamente riscontriamo le asserzioni sviluppate nella parte teorica in cui affermavamo che le metropoli, essendo quelle più industrializzate sono quelle che hanno una maggiore tendenza di deprivazione abitativa.

⁵ Dati stimati (1 e 2).

Nelle metropoli italiane registriamo sia un tasso di affollamento che un tasso di deprivazione superiore alla media europea. Dato che rileva una vulnerabilità abitativa e una marginalità sociale. Tali dati ci comprovano che vi sia una disuguaglianza sociale che non permette a tutti i nuclei familiari e ai soggetti di potersi permettere una casa, bene primario. Ed inoltre, che vi sono delle difficoltà legate non solo alle povertà emergenti ma anche alle politiche di welfare (Saraceno, 2013).

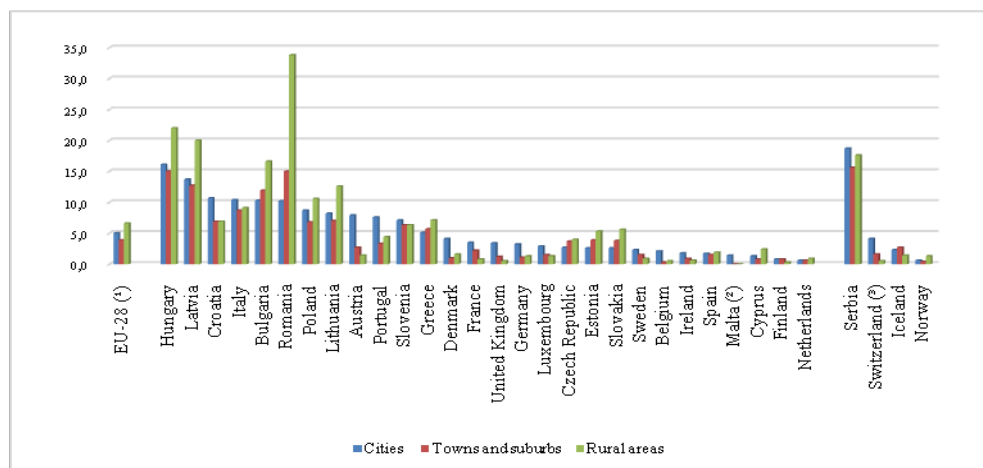
Grafico 5 - Tasso di sovraffollamento, per grado di urbanizzazione, 2014⁶



Fonte: Eurostat

La deprivazione non riguarda solo la casa come struttura ma ciò che l'abitazione rappresenta e, inoltre, dove essa sia localizzata nella città. La casa identifica l'abitare dei soggetti, non solo nella rappresentazione dello status sociale ma anche nella dimensione psico-emotiva. Nella parte teorica abbiamo affermato che i soggetti si scelgono le zone dove abitare principalmente in base alla propria disponibilità economica e che non solo la casa ma anche le stesse aree siano la raffigurazione dello status sociale e culturale di chi le vive.

Grafico 6 - Tasso di deprivazione abitativa grave, per grado di urbanizzazione, 2014



Fonte: Eurostat

⁶ 1. Aree Rurali valore stimante; 2. Aree rurali dato inaffidabile; 3. Dato 2013.

Le aree della città si caratterizzano per la loro collocazione, per il loro parco immobiliare, per i beni e i servizi che hanno a disposizione. Nella zona vicine al centro città o residenziali o definite come “*upper side*”, il costo della vita è molto più alto poiché vi sono più beni e servizi a disposizione e il mercato immobiliare ha un costo più elevato. Tali aree sono, pertanto, a disposizione dei più benestanti.

Differentemente le periferie, zone marginali o di frontiera sono le aree in cui vivono le persone con un reddito basso e povere, in cui si osservano le frammentazioni fra le varie disuguaglianze (Caritas, Magatti, 2007) non solo sociali, economiche ma anche abitative.

È difficile parlare di uguaglianza e cercare di raggiungere gli obiettivi prefissati se manca una cultura dell’equità e dell’uguaglianza.

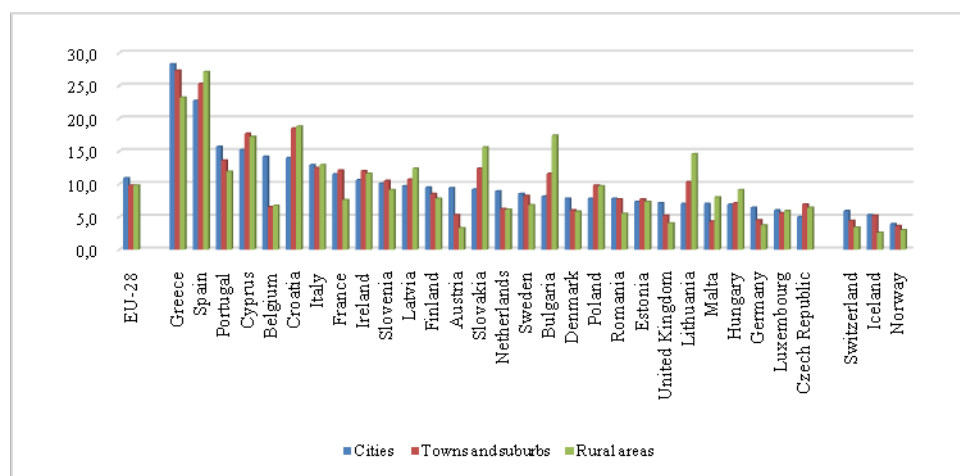
Lewis (1973) parla di cultura della povertà rappresentando il potere delle sub-culture che sentendosi parte del sistema povertà hanno la concezione che sia un modo di vivere tramandato di generazione in generazione e che, pertanto, essendo un fenomeno familiare non può essere interrotto. Una condizione che può essere soltanto arrestata con una politica della giustizia sociale che permetta a tutti i soggetti di poter avere le stesse possibilità.

Il grafico 7 ci mostra il tasso di disoccupazione delle aree e delle città europee nel 2014 nella fascia compresa fra i 15 e i 74 anni. Abbiamo scelto di prendere in esame questa fascia di età poiché, essendo nel periodo di inizio e di fine lavoro, ci permette di osservare un campione variegato.

Le metropoli hanno valori differenti anche in base alla politica di welfare adottata. Analizzando il grafico studiamo che i Paesi mediterranei, la Croazia, il Belgio e, anche, la Francia si avvicinano alla media europea di circa l’11%.

L’Italia ha dei valori simili: le grandi città - Roma e Milano - hanno con un valore di 12,9% e le aree urbane e periferiche un 12,5% e, infine, il 12,9% per le aree rurali. La disoccupazione, soprattutto quella giovanile, comporta un blocco dell’autonomia, dell’empowerment e dell’agency degli individui. Essi non sono liberi di poter esprimere le proprie capacità e di poter divenire cittadini. Un cittadino è colui che ha sia i diritti che i doveri di personalità e che può pertanto sentirsi membro attivo di un sistema.

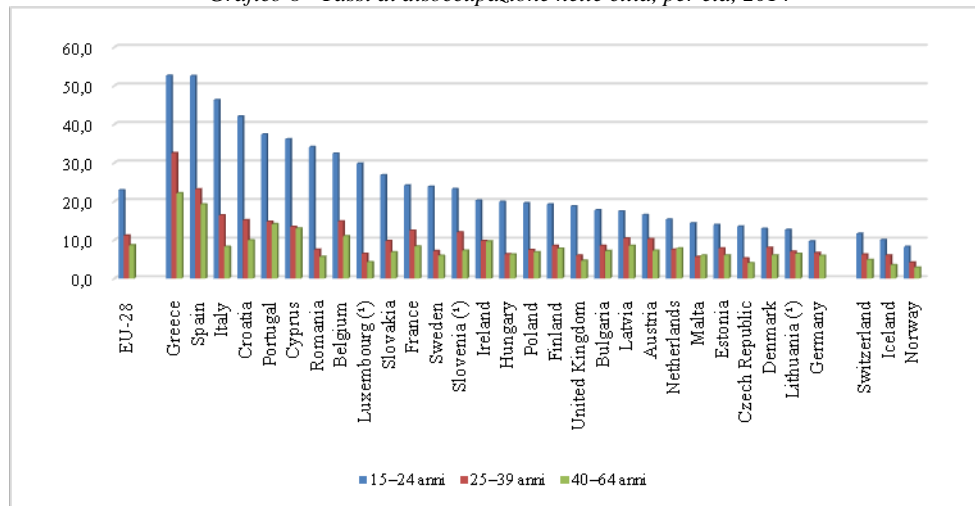
Grafico 7- Tassi di disoccupazione per le persone di età compresa tra 15 e 74 anni, per grado di urbanizzazione, 2014



Fonte: Eurostat

La fascia maggiormente colpita dalla disoccupazione è quella giovane, in particolare quella fra i 15 e i 24 anni. Età in cui i soggetti sono al massimo della propria forza fisica e motivazione, ma non hanno in molti casi una specializzazione o formazione adeguata. Ritroviamo gli stessi Paesi con l'aggiunta del Lussemburgo, la Slovenia, la Repubblica Slovacca e la Svezia. Dati che avvalorano la nostra ipotesi di una difficoltà ad entrare nel sistema del lavoro generata, anche da una assenza di specializzazione e di qualifiche in alcuni casi.

Grafico 8 - Tassi di disoccupazione nelle città, per età, 2014



Fonte: Eurostat

I dati analizzati non sono esaustivi e non permettono di mettere a fuoco tutti gli elementi proposti nella parte teorica. Mancano diverse aree delle persone come, per citarne alcune, istruzione e salute che ci permettono di osservare un parte rilevante del rapporto di disegualianza. Ci è sembrato però di poter mettere delle piccole basi che possano essere da incipit per lavori futuri più approfonditi. I dati presentati ci permettono comunque di osservare quanto possa essere difficile parlare di sostenibilità e giustizia sociale senza prima esaminare le condizioni delle diverse città, ma soprattutto, la loro cultura e politica. Le politiche della sostenibilità si basano sulla condizione di benessere di ciascun individuo, pertanto, se anche un solo soggetto visse in una condizione estrema non si potrebbe affermare di aver raggiunto appieno l'obiettivo. Affermare che le città hanno raggiunto un benessere sociale significa anche che si è giunti ad una sostenibilità economica basata sui principi della giustizia sociale.

I bisogni primari sono determinati dal reddito, dall'occupazione e anche dalla condizione abitativa. Quest'ultima fonte di benessere psicosociale dei soggetti (Lewin, 1936).

Conclusioni

Le città hanno un ruolo importante nella costruzione della personalità dell'individuo e dalla sua comunità. La loro costituzione permette ai soggetti di riconoscersi in essa e di sviluppare la propria *agency* e il proprio *empowerment*. Nello stesso modo in cui le città seguono l'andamento economico i soggetti si strutturano sui sistemi di benessere economico. Per poteri sociali e culturali, come abbiamo constatato, non tutti i soggetti possono avere lo stesso capitale economico

che gli permette di accedere a beni e servizi sociali. Capacità (Nussbauman, 2013) di accesso che ne determinano lo status e la rappresentazione sociale. Un sistema che definiamo disuguale poiché ha nei diversi secoli suddiviso i soggetti in ricchi e poveri. Questa suddivisione non contempla il concetto d'uguaglianza insita, invece, nel meccanismo di giustizia sociale che è parte integrante della riuscita della sostenibilità e della messa in opera dei suoi meccanismi.

Un'uguaglianza sociale che permette alle società di avere delle garanzie sociali. Parlare di giusta uguaglianza significa avere la possibilità di poter partire con le stesse possibilità per arrivare al medesimo traguardo.

Le società di oggi sono radicate su un terreno insicuro, sono società in cui gli individui non riescono a trovare garanzie né dall'esterno, né da sé stessi. Aspetti che come abbiamo anche osservato dai dati comportano i soggetti a vivere in un meccanismo di vulnerabilità (Castel, 2004).

Vulnerabilità e fragilità che si rispecchiano non solo psicologicamente ma anche socialmente attraverso: la povertà, la disoccupazione, il degrado ambientale, la vulnerabilità abitativa. Tanto che si arriva a parlare di città dei ricchi e città dei poveri (Ward, 1998; Secchi, 2013).

Ward per primo attraverso una critica al welfare spiega come uno stato possa avere dei limiti nell'approvazione di buone politiche che tengano conto delle uguali necessità. Mette in luce che vi sono problemi relativi alle politiche sulla casa, sulla salute e sull'universalismo. Mostra che negli anni vi è sempre un affievolimento nel riconoscere i problemi sociali e di conseguenza nel poterli risolvere.

Nel testo *La città dei ricchi e dei poveri*, Secchi (2013) osserva come la questione urbana contemporanea imponga uno *sguardo ecologico*, ossia una progettazione sulle questioni e sugli attori dello spazio urbano, e, anche, una consapevolezza della costituzione dello spazio come prodotto sociale costruito e modellato nel tempo dalle diverse economie, istituzioni e politiche.

È rilevante constatare come dai dati emerga che vi sia una percentuale molto bassa, in Paesi con un welfare incentrato sulla persona, di individui a rischio di povertà e d'emarginazione sociale in tutto l'intero tessuto urbano. Fra essi abbiamo trovato i Paesi scandinavi, la Repubblica Ceca, il Lussemburgo, l'Olanda e infine, la Slovenia. Paesi che seguono un welfare socialdemocratico ed in cui si ha un rischio molto basso di povertà sociale e emarginazione.

È da osservare che dietro al rischio di povertà ed emarginazione sociale vi siano, anche, da quanto emerge dai dati, dei fattori comuni che legano le città. Un primo fattore è il numero di abitanti. Difatti, le città meno popolose sono anche quelle che hanno un rischio di povertà minore. Questo perché le città più grandi hanno subito immigrazioni che hanno caratterizzato un'urbanizzazione incontrollata e non spesso ben gestita, portando gli individui più fragili a vivere in condizione marginale. A differenza delle aree rurali in cui invece si ha un rischio di emarginazione sociale, per via delle proprie caratteristiche. Un secondo fattore è la disoccupazione, causa di povertà, vulnerabilità e emarginazione. Un terzo elemento è il tipo di occupazione che determina la disponibilità economica ed è fattore di emarginazione sociale e di scelta abitativa. Un quarto è la condizione abitativa, elemento che consideriamo a parte poiché permette di portare alla luce situazioni di povertà nascoste. Un quinto è quello più rilevante è la politica di welfare della città. Tale fattore, non è che sia il più rilevante ma, come abbiamo osservato, l'intervento dello stato potrebbe essere quello che pone le basi per un sistema ugualitario e di pari opportunità.

Franzini e Pianta (2016) affermano che «una decisa politica contro la disuguaglianza è anche il modo più efficace e appropriato per ridurre la povertà». Consta-

tazione che viene continuamente avvalorata dai dati e che ci fa riflettere su come l'intervento dello stato sia fondamentale per porre le basi di un cambiamento.

Riuscire ad ottenere una città attiva, inclusiva ed, eguale con l'applicazione di politiche incentrate sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica ma che abbiano come base i meccanismi di giustizia sociale grazie ai quali ci è possibile leggere un'opportunità sociale e culturale dei soggetti legata anche al benessere economico. Benessere che diviene eguale ed equo per tutti i membri della società.

L'individuo prende un posto centrale nelle comunità affermando quelli che sono i suoi diritti e doveri civili oltre che di persona.

Riferimenti bibliografici

- Arendt, H. (1999). *Vita activa. La condizione umana* (p. 83). Milano: Bompiani.
- Aymonino, C. (1965). *Origini e sviluppo della città moderna*. Venezia: Marsilio.
- Beck, U. (2003). *La società cosmopolita, prospettive dell'epoca postnazionale*, Bologna: il Mulino.
- Beck, U. (2011). *Disuguaglianza senza confini*. Roma-Bari: La terza.
- Benevolo, L. (1963). *Le origini dell'urbanistica moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Booth, C. (1902). *Life and Labour of the People in London*. Londra: Macmillan & Co.
- Borrelli, G. (a cura di) (2015). *La sostenibilità ambientale. Un manuale per prendere buone decisioni*. Roma: Enea.
- Bruegmann, R. (2005). *Sprawl. A compact history*. Chicago: University Press.
- Bruni, L. (2017). *Disuguaglianza e Meritocrazia*. Città Nuova online: <https://www.cittanuova.it/diseguaglianza-e-meritocrazia/>.
- Bücher, K. (1902). *Die Großstädte in Gegenwart und Vergangenheit*, in Petermann T. *Die Großstadt* (pp.1-33). Dresden: Gehe-Stiftung.
- Buckingham, J. S. (1849). *National Evils and Practical Remedies, with The Plan of a Model town*. London: Peter Jackson, Late Fisher, Son, & Co.
- Burgess, E. (1925). *The Growth of the City. An Introduction to Research Project*. In Park, R.B, Burgess, E., McKenzie, R.D., *The City*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Caritas Italiana, Magatti, M. (2007). *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*. Bologna: il Mulino.
- Castel, R., (2003). *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?*. Parigi: Éditions du Seuil - La République des Idées.
- Cerdà, I., (1987). *Teoria general de la Urbanizacion*. Madrid: Imprenta Espagnola.
- Choay, F. (1965). *Urbanism. Utopie et réalités*. Paris: Editione du Seuil.
- Ciotti, L. (2007). *Volontariato e cittadinanza responsabile. Autonomie locali e Servizi Sociali*, 1, pp. 81-87.
- Colleoni, M. (2009). *Introduzione. Popolazioni, uso dello spazio pubblico e rischi di esclusione sociale*, in Bergamaschi, M., Colleoni & M., Martinelli, F. *La città: bisogni, desideri, diritti. Dimensioni spazio-temporali dell'esclusione urbana*. Milano: FrancoAngeli.
- Dal Lago, A. (1999). *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale* (p. 217). Milano: Feltrinelli.
- Dematteis, G. (1992). *La diffusione urbana. Interpretazioni e valutazioni*, in Dematteis, G. (a cura di) *Il fenomeno urbano in Italia. Interpretazione, prospettive, politiche* (pp. 91-103). Milano: FrancoAngeli.
- Donati, P. (1998). *La società è relazione*, in Donati, P. *Lezioni di sociologia. Le categorie fondamentali per la comprensione della società*. Padova: CEDAM.
- Durkheim, E. (1898). *Représentations individuelles et représentations collectives*. Paris: Les Presses universitaires de France.
- Dworkin, R. (2002). *Virtù sovrana. Teoria dell'uguaglianza*. Milano: Feltrinelli.
- Engels, F. (1845). *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*. Leipzig: Verlag Otto Wigand.
- European Environment Agency (2006). *Urban sprawl in Europe: The ignored challenge. EEA report*, 10. Luxemburg: Office for Official Publication of the European Communities.

- Ferrajoli, L. (1994). *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in Zolo D. (a cura di) *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*. Roma-Bari: La terza.
- Fourier, J. B.J. (1822). *Théorie analytique de la chaleur*. Paris: Firmin-Dodot.
- Frampton, K. (1980). *Modern Architecture: a critical History*. London: Thames and Hudson.
- Franciscato, D., Tomai, M., Ghirelli, G. (2002). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Roma: Carocci.
- Franzini, M., Pianta, M. (2016). *Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle*. Roma-Bari: Laterza.
- Friedman, J., Miller, J. (1965). The Urban Field. *Journal of the American Institute of Planners*, 31(4), pp.312-320.
- Giovanola, B. (2018). *Giustizia sociale. Eguaglianza e rispetto nelle società diseguali*. Bologna: il Mulino.
- Godin, J.B.A. (1871). *Solutions sociales*. USA: Kessinger Publishing.
- Gregori, D., Gui, L. (2012). *Povert : politiche e azione per l'intervento sociale*. Roma: Carocci.
- Habermas, J. (1993). *Faktizit t und Geltung. Beitr ge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaates*, Frankfurt: a.M.
- Harris, C.D., Ullman, E.L. (1945). The Nature of Cities. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 1, pp. 7-17.
- Hoyt, H. (1939). *The structure and growth of residential neighborhoods in American cities*. Washington D.C.: Federal Housing Administration.
- Howard, E. (1898). *Tomorrow. A Peaceful Path to Real Reform*. London: Swan Sonnenschein & Co.
- Howard, E. (1902). *Garden Cities of Tomorrow*. London: Swan Sonnenschein & Co.
- Indovina, F. (a cura di) (1990). *La citt  diffusa*. Venezia: DAEST-IUAV.
- Indovina, F. (1993). *La citt  occasionale. Firenze, Napoli, Torino, Venezia*. Milano: FrancoAngeli.
- Indovina, F. (1999a). *La citt  diffusa: cos'  e come si governa*, in Indovina, F. (a cura di) *Territorio. Innovazione. Economia. Pianificazione. Politiche. Vent'anni di ricerca DAEST* (pp. 47-59). Venezia: DAEST.
- Indovina, F. (1999b). *Caratteri delle recenti trasformazioni urbane. Osservatorio citt *. Milano: FrancoAngeli.
- Indovina, F. (2003). La metropolizzazione del territorio. Nuove gerarchie territoriali. *Economia e Societ  Regionale – Oltre il Ponte*, 3-4, pp. 46-85.
- Ingersoll, R. (2004). *Sprawl town*. Roma: Meltemi.
- Jaeger, J.A.G., Bertiller, R., Schwick, C. & Kienast, F. (2010). Suitability criteria for measures of urban sprawl. *Ecological Indicators*, 10, pp. 397-406.
- Harrison, J. F. C., (1972). *Robert Owen's Quest for the New Moral World in America*, in Pitzer, D. E. (ed.) *Robert Owen's American Legacy: Proceedings of the Robert Owen Bicentennial Conference* (p. 34). Indianapolis: Indiana Historical Society.
- Kolb, D. (2008). *Sparawling place*. Athens London: The University of Georgia Press.
- Lefebvre, H. (1968). *Il diritto alla citt *, Verona: Ombre Corte.
- Lewin, K. (1936). *Principles of topological psychology*. New York: McGraw-Hill.
- Lewis, O. (1973). *La cultura della povert  e altri saggi di antropologia*. Bologna: il Mulino.
- Mannarini, T. (2016). *Senso di Comunit . Come e perch  i legami contano*. Milano: McGraw-Hill.
- Marshall, T. H. (1950). *Citizenship and social class*. Cambridge: University Press.
- Martinelli, F. (1981). *Citt  e campagna, la sociologia urbana e rurale*. Napoli: Liguori.
- Martinelli, F. (2008). *Periferie sociali: estese, diffuse. Nairobi, Kibera, Baba Dogo; San Salvador: Area metropolitana; Roma: Tor Bella Monaca, Tiburtina*. Napoli: Liguori.
- Marx, K. (1865). *Salario, prezzo e profitto*. Archivio Internet Marx-Engels: <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/index.htm>.
- Marx, K. (1867). *Das Kapital. Kritik der politischen  konomie*. New York: Hamburg Verlag von Otto Meissner.
- Moscovici, S. (1961). *La psychanalyse son image son public*. Paris: PUF.
- Mumford, L. (1938). *The culture of Cities*. San Diego, New York, London: Harcourt Brace & Company.

- Murdie, R. A., *Factorial Ecology of Metropolitan Toronto*. Chicago: University of Chicago.
- Nel.lo, O. (2001). *Ciutat de ciutat. Reflexions sobre el procés d'urbanització a Catalunya*. Barcelona: Empúries.
- Nussbauman, M. (2013). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Bologna: Il Mulino.
- Park, R.E. (1936). *An Autobiographical Note*, in Park, R.E. (1950). *Race and Culture*. Glencoe: Free Press.
- Park, R.E. (1950). *Race and Culture*. Glencoe: Free Press.
- Park, R.E. (1952). *Human Communities: The City and Human Ecology*. New York: Free Press.
- Park, R.E., Burgess, E.W. & McKenzie, R.D. (1925). *The City*. Chicago-London: University Press.
- Prilleltensky, I. (2012). Wellness as fairness. *American Journal of Community Psychology*, 49, pp. 1-21.
- Rao, M., Carrabba P., Cubeddu, F. & La Motta, S. (2015). *L'ecologia umana: le relazioni con l'ambiente*, in Borrelli, G. (a cura di). *La sostenibilità ambientale. Un manuale per prendere buone decisioni*. Roma: Enea.
- Ratzel, F. (1903). Die geographischen Bedingungen und Gesetze des Verkehrs und der Seestrategie. *Geographische Zeitschrift*, 9, pp. 489-513.
- Rawls, J. (1997). *Una teoria della giustizia*. Milano: Feltrinelli.
- Saraceno, C. (2013). *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Secchi, B. (1991). La periferia. *Casabella*, 583, pp. 20-22.
- Secchi, B. (2012). *La città giusta e la nuova questione urbana*, in Ischia, U., *La città Giusta* (pp. VII-XVIII). Roma: Donzelli Editore.
- Sen, A.K. (2001). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- Sen, A.K. (2016). *La disuguaglianza. Un riesame critico*. Bologna: Il Mulino.
- Sitte, C. (1889). *Der Städtebaunachseinen Künstlerischen Grundsätzen*. Wien: Carl Graeser.
- Siza, R. (2009). *Poverta Provisoria* (p. 31). Milano: FrancoAngeli.
- Somaini, E. (2002). *Uguaglianza. Teorie, politiche, problemi*. Roma: Donzelli.
- Sombart, W. (1916). *Der moderne Kapitalismus*. Munich: Paperback edn.
- Unwin, R. (1909). *Town Planning in Practice*. London: Adelphi.
- Vecchiato, T. (2014). *Valori e sintassi di un welfare generativo*, in Fondazione Zancan, *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla poverta*. Rapporto 2014. Bologna: Il Mulino.
- Walzer, M. (1983). *Spheres of Justice: a Defence of Pluralism and Equality*. New York: Basic Books.
- Ward, C. (1998). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma: E/O.
- Weber, M. (1922). *Wirtschaft und Gesellschaft (1864-1920)*. Tübingen: Mohr.
- Wilkinson, R., Picketty, K. (2019). *L'equilibrio dell'anima. Perché l'uguaglianza ci farebbe vivere meglio* (p. 9). Milano: Feltrinelli.
- Wirth, L. (1938). Urbanism As A Way of Life. *American Journal of Sociology*, 44, pp. 1-24.